Miscell. B 1082

ANGELO MOSSO

LE ORIGINI DELLA SCRITTURA

DALLA NUOVA ANTOLOGIA
16 luglio 1910

MINISTERO DELLA P. ISTRUZIONE
FACOLTÀ DI FILOS. E LETTERE

Prof. ETTORE STAMPINI
R. UNIVERSITÀ
TORINO

ROMA
NUOVA ANTOLOGIA
1910

PROPRIETÀ LETTERARIA

Roma, Largo dell'Impresa, 123 - Carlo Colombo, Tipografo della Camera dei Deputati

Fu nel 1893 che Arturo Evans annunciava di aver trovato sopra pietre incise, provenienti dall' isola di Creta, che servirono come sigilli, oltre sessanta simboli appartenenti ad un sistema di geroglifici locali diversi da quelli egiziani (1). Ho dovuto piegarmi alla necessità di studiare questo argomento, dove appare la superiorità della coltura mediterranea, giacchè, in seguito agli studî dell' Evans si possono considerare come sicuramente tramontate le ipotesi che facevano derivare il nostro alfabeto dai caratteri cuneiformi dell' Assiria o dagli jeratici dell' Egitto. L' origine della scrittura con segni alfabetici d'aspetto europeo è così strettamente legata alla civiltà minoica, che sarebbe stata incompleta l' opera mia nel campo di volgarizzazione della preistoria, se avessi trascurato codesto argomento. Per buona ventura il prof. Halbherr m' incoraggiò, e mi sostenne in tale studio, additandomi le fonti, ed oltre all' avermi aiutato coi suoi consigli, ebbe l' abnegazione di rivedere le bozze di questo capitolo (2).

Per ora fu pubblicato solo il primo volume degli *Scripta Minoa* dell' Evans, splendidamente illustrato con trecento pagine di stampa in grande formato (3). Servendomi degli scritti dell' Evans e degli Italiani che occuparonsi con successo di tale studio, credo far cosa utile alla diffusione della coltura riepilogando le conoscenze attuali sopra una questione controversa che ha cambiato improvvisamente di aspetto mercè le scoperte che si fecero a Creta.

I.

Età neolitica.

In Egitto, nell' epoca preistorica, si facevano segni di fabbrica sulla ceramica, i quali vennero raccolti dal Petrie (4), e sono i così detti segnari della I dinastia, che egli trovò sui vasi nelle tombe di Abydos, e ne pubblicò undici grandi tavole. Sono segni tanto diversi dai geroglifici, che il Petrie, così profondo conoscitore della storia e della letteratura egiziana, li trattò separatamente. L' origine di tale

(1) A. Evans, *Primitive Pictographs and a Prae-phoenician Script from Crete and the Peloponnese* (*Journal of Hellenic Studies*, XIV, pag. 270).

(2) Pubblicandosi la seconda edizione delle *Escursioni nel Mediterraneo e gli scavi di Creta*, vi aggiunsi questo scritto.

(3) A Evans, *Scripta Minoa*, Oxford, Clarendon Press, 1909.

(4) F. Petrie, *The royal Tombs of the first Dynasty*, 1900, part. I, tav. XLVI a LVII.

scrittura si perde nelle tenebre dell'età neolitica, perchè, anche sul continente e nell'Europa centrale, i figuli avevano l'usanza di mettere la loro sigla sui vasi. Questo proverebbe (come sappiamo per le armi di pietra) che anche le stoviglie non erano cose che si facessero sempre in casa: ma che esistevano fabbriche speciali distinte per le loro marche (1). Per dare un esempio ricorderò, che nell'Ungheria, a Tordos (2), si trovarono segni di fabbrica sulla ceramica simili a quelli dell'Egitto, e quantunque siano vasi dell'età neolitica hanno dei segni che rassomigliano a quelli minoici scolpiti sui blocchi di Cnossos e Phaestos. Ciò dimostrerebbe l'esistenza di un fondo comune di civiltà in tutto il Mediterraneo ed il continente europeo, prima che cominciassero ad avere una coltura loro propria l'Egitto e l'isola di Creta. Gli stessi segni troviamo in varii paesi del Mediterraneo, e Petrie riferisce come esempio la Spagna e la Caria; dando grande importanza al fatto, che da 6000 anni a. C. durarono fino al 1200 a. C. nell'Egitto.

Come esempio della diffusione di tali segnari ricordo che, nel Museo di Taranto, vidi le medesime sigle incise sul ventre e sul manico di alcuni vasi trovati in uno scavo fatto dal prof. Viola nella piazza davanti al Municipio (3).

Già fino dall'età neolitica i navigatori adoperarono altri segni per far conoscere a distanza le loro barche, e rappresentai parecchie di queste figure nel mio volume (4). Erano corna raggruppate in vario modo che stavano sulla punta di un'antenna, oppure figure di animali, o rami di albero. Tali segni, trovati sui vasi neolitici dal Petrie nell'alto Egitto, li ebbe identici lo Tsountas (5) negli scavi che fece in Grecia. Sono pesci e figure che stanno a prua delle barche incise sui vasi; due barche hanno per emblema un pesce infitto dentro un'asta ed alla base di questa una banderuola. In altre la forma del pesce è più schematica e porta un uncino nel mezzo: anche qui osservasi la banderuola.

Queste figure che ci fanno conoscere la forma delle barche primitive dell'Egeo, servono per il raffronto con una barca minoica impressa nel disco di Phaestos, della quale parleremo fra poco. Impor-

(1) Per brevità non tocco il grave problema della scrittura neolitica. È stato il PIETTE (*Anthr.*, 1905, pag 6, 9, fig. 11) che chiamò primieramente l'attenzione sui segni di scrittura che egli trovò incisi sui corni di renna in Francia; alcuni dei quali hanno una certa rassomiglianza coi segni dei sigilli minoici: e anche nell'anno passato, 1908, si aggiunsero nuovi documenti, i quali provano l'esistenza di una scrittura pittografica neolitica (DÉCHELETTE, *Manuel d'Archéologie*, 1908, pag. 234, fig. 125). Armand Viré pubblicava una iscrizione fatta sopra un corno di renna ridotto in forma di bastone, che è una delle più suggestive. Ogni parola è divisa da un tratto di separazione fatto con una linea verticale; i segni sono più di una ventina e molto complessi (*L'Anthropologie*, XIX, 1908, pag. 422).

(2) H. SCHMIDT, *Tordos* (*Zeitscrift f. Ethnologie*, 1903, vol. XXXV, pag. 457).

(3) Pure l'Evans ammette che nell'epoca della renna vi fossero in uso dei segni che hanno l'aspetto alfabetico, e si incidevano sull'avorio e sui palchi di renna, formando disegni che hanno una rassomiglianza profonda con quelli che servono ad uso di scrittura presso popolazioni che ora vivono in istato di selvatichezza (op. cit, pag. 3).

(4) A. MOSSO, *Le origini della civiltà mediterranea*, pag. 124.

(5) TSOUNTAS, Ἐφημερὶς ἀρχ., 1899, pag. 90.

tante è la linea fatta ad uncino, che trovasi identica nelle scritture egiziana e minoica: è probabilmente un segno alfabetico; e l'essere uguali queste figure nella valle del Nilo e nell'Egeo accenna a vaste relazioni nell'epoca neolitica. Forse erano insegne che indicavano il nome del proprietario od il suo paese (1).

Qui appare la forma embrionale della scrittura, ossia l'arte di esprimere le idee per mezzo di un segno convenzionale.

II.

Le scritture egiziane.

Al tempo della I dinastia la scrittura era già formata, ma le traccie più antiche della scrittura egiziana sono scomparse. Fu un grande fisico inglese, T. Young (noto per la teoria delle ondulazioni, la percezione dei colori, la natura del calore e per molte altre scoperte fondamentali nella elettricità e nell'ottica), che al principio del secolo scorso tentò ricostruire la scrittura egiziana. Contemporaneamente Champollion dimostrava che i tre sistemi di scrittura dell'Egitto primitivo, cioè il geroglifico, il demotico e il jeratico, erano la stessa scrittura; solo che queste due ultime forme erano dei tracciati più corsivi, e riconobbe che i geroglifici erano non soltanto segni di idee, ma anche di suoni.

Gli Egiziani per le scritture monumentali mantennero i geroglifici primitivi come li vediamo sugli obelischi, perchè sono più artistici ed imponenti. Per gli usi comuni le figure furono semplificate e poco per volta trasformate fino a che si ottennero due scritture diverse oltremodo linearizzate. Sembra che gli scritti di medicina abbiano avuto grande diffusione sin dai tempi più antichi, giacchè di alcuni si facevano risalire le origini alle prime dinastie (2).

Dopo quattro generazioni di filologi che discussero le idee di Champollion e di Young si conoscono ora tutte le variazioni che subì la lingua egiziana, la sua grammatica e la sua scrittura nel corso di lunghi secoli. Accanto ai segni alfabetici si trovano nella lingua egiziana in grande numero segni ideografici, come l'ascia, che sappiamo vuol dire Dio, ecc.

III.

I sigilli di Creta.

Nell'anno 1893 Arturo Evans pubblicò lo studio dei sigilli coi segni pittografici da lui trovati in Creta. Sono pietre incise perforate nel senso del loro asse, rotonde, ovali, più raramente quadrate o triangolari, che servivano per fare un'impronta.

La superstizione delle donne cretesi, le quali credono che tali pietre siano capaci di favorire la secrezione del latte, aiutò molto le ricerche dell'Evans. Tali sigilli sono conosciuti col nome di *galo-*

(1) Bissing (*Les origines de l'Egypte*: *Antrophologie*, IX, 1898, pag. 409) sostenne che i geroglifici hanno un'origine affricana e non asiatica, e anche Berger (*Histoire de l'écriture dans l'antiquité*, Paris, 1891, pag. 324 e 332), come Petrie, affermano che nei tempi preistorici vi furono segni convenzionali che adoperavansi in tutto il bacino del Mediterraneo.

(2) Ed. Meyer, *Geschichte des Altertums*. 2. Aufl., pag. 17.

petre, o pietre del latte, e percorrendo i villaggi dell'isola, specialmente nella parte orientale, l'Evans potè fare una raccolta delle impronte di queste pietre, dimostrando l'esistenza di un sistema di scrittura anteriore ai Fenici; con due fasi distinte: una geroglifica, l'altra lineare ed alfabetica.

Nella parte orientale dell'isola, sul limite della storia, abitavano gli Eteocretesi, od i veri Cretesi indigeni: quivi fu trovata nelle ricerche degli Italiani una iscrizione in caratteri greci arcaici; altre due in caratteri non arcaici vennero scoperte di poi negli scavi della Scuola Inglese. Queste tre iscrizioni, disgraziatamente frammentarie, mostrano un linguaggio ignoto, non greco, che forse era la lingua cretese prima della colonizzazione ellenica, certo almeno quella che si parlava nel territorio di Praesos fino all'età classica. Anche sopra i vasi Evans trovò segni alfabetici di scrittura e altri li trovò sopra una doppia ascia. Tali incisioni fatte generalmente su pietre molli, come la steatite, o su pietre dure, come la corniola e il diaspro, formano figure intrecciate e schematizzate, frammiste a segni lineari curvi o diritti, che non può mettersi in dubbio siano segni scritti dei tempi premicenei, perchè non sono disegni di semplice ornamento, o forme decorative; Ed. Meyer (1) fa notare che nell'Egitto ed in Babilonia i sigilli hanno un nome completamente diverso, e che la parola egiziana ha probabilmente un'origine occidentale.

Le figure lineari che non sappiamo decifrare sono segni di alfabeto. L'antichità delle galopetre, che raccolse primieramente l'Evans, fu confermata dalla scoperta che fu fatta ad Haghios Onuphrios presso Phaestos. Questi suggelli appartengono in media alla prima metà del terzo millennio a. C., e quindi in epoca anteriore ad ogni influenza semitica, e tanto remota che non possiamo ammettere siano le forme lineari della scrittura cretese interamente esotiche.

Alcune galopetre (2) hanno solo segni alfabetici, e ve ne sono altre nelle quali osservansi figure schematiche con segni alfabetici, le imagini dell'occhio, delle gambe o dell'uomo insieme a disegni complessi che non paiono semplicemente ornamentali ed a schizzi di figure incomprensibili, che dovevano avere un senso convenzionale, od erano la sigla di una persona per imprimere un suggello suo proprio.

Questi suggelli sono importanti, perchè da essi appare la vita intima del popolo minoico; vediamo l'aratro in varie forme, i ramoscelli di olivo colle foglie e coi frutti, il modo di tendere l'arco, l'ardimento di alcuni marinai che fanno incidere solo un pezzo della vela gonfiata dal vento colle corde tese; i giuochi sui tori, le ruote di carri con forme diverse dei raggi, le freccie, le lancie, i pugnali, i vasi che hanno quasi tutti una forma, simile a quelli che appartengono all'età del rame. Come presso tutti i popoli, così anche in Creta, la scrittura primitiva deve essere stata pittografica, e codesta espressione delle idee si manifestò con semplici imagini delle cose che si volevano rappresentare, mettendole successivamente l'una dopo l'altra. Tale maniera di scrittura, comune ai popoli dell'America primitiva, è ancora attual-

(1) E. Meyer, *Geschichte des Altertums*, I. Bd., II. H., pag. 112.

(2) Il dott. Hazzidaki, eforo del Museo di Candia, mi regalò una collezione di 55 calchi fatti in gesso di galopetre con segni alfabetici, e gli sono grato di questo dono prezioso. Per il maggior numero furono già pubblicate dal dottor Xanthoudides (Ἐφημερὶς ἀρχ, 1897).

mente in uso presso gli Esquimesi. Nell'Egitto i primi saggi di fonetismo, disse Maspero (1), si fecero per mezzo di *rebus*, e si adoperarono le imagini senza tener conto delle idee, ma solo per rappresentare il loro suono.

A questo modo si riuscì a dipingere parole che si rassomigliavano nel suono, ma diverse di senso nella lingua parlata. Maspero dà il seguente esempio caratteristico per la lingua egiziana, che mi sembra utile riferire perchè dimostra nel modo più evidente come la prima scrittura siasi fatta nello stesso modo dei *rebus* comuni. I *lapislazzuli* in egiziano si dicono « Khosdoub ». Questa parola si scrive colla figura di un *uomo che tira* (« Khos ») *la coda di un maiale* (« Doub »).

Probabilmente le imagini che vediamo nelle galopetre rappresentano suoni e non cose. Questi sigilli servirono a chiudere altre scritture. Invece di ceralacca adoperavano semplicemente la creta : i fili che avvolgevano un pacco od un rotolo si facevano passare dove era il nodo dentro ad una pallottola di creta molle, sulla quale veniva impresso il sigillo ; così si fa attualmente per piombare i pacchi ed i vagoni. Quando erano cose d'ufficio importanti si imprimeva pel controllo un secondo suggello tenuto da un'altra persona che faceva un'impronta sul medesimo pezzo di argilla.

Dal grande numero di sigilli che trovaronsi in una stanza a Cnossos (conosciuta col nome di *archivio*) e in una ad Haghia Triada, detta la camera dei sigilli, Evans e Halbherr supposero che, come scrissero col pennello e l'inchiostro sul fondo dei vasi, così già a quei tempi si servissero della pergamena e del papiro (2), e che di tali documenti si conservarono solo i sigilli in parte rotti, mentre la sostanza organica fu distrutta dal fuoco o dal tempo. Forse adoperavansi anche tavolette, sulle quali si scrivevano i segni, come ricorda Omero (3) quando parla di Preto.

Plinio dice che 75 anni a. C. in un tempio della Licia conservavasi una lettera di Sarpedonte scritta sul papiro fino dai tempi di Troja (4).

IV.

Le incisioni sulle rupi.

Le rupi scolpite che trovansi in Liguria nelle alte valli marittime, furono specialmente studiate dal botanico Bicknell (5) e dal geologo Issel (6).

Nel vallone della Rocca delle Meraviglie il Bicknell trovò schemi lineari che hanno probabilmente il significato di lettere alfabetiche.

(1) G. MASPERO, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*, 1905, pag. 808.

(2) Il Della Seta ha riconosciuto, per confronti con analoghi monumenti caldei, un calamaio nella piccola figura di Sfinge in steatite trovata ad Haghia Triada (*Rend. della R. Acc. dei Lincei*, 1907, pag. 699 e seg.).

(3) *Iliade*, VI, 168.

(4) PLIN. *Hist. nat.*, XIII, 88.

(5) Il Bicknell da solo raccolse quasi 600 calchi, con fotografie che pubblicò negli *Atti della Società Ligustica di Scienze naturali e geografiche*, vol. VIII, Genova 1907 ; vol. X, 1899.

(6) Nel recente volume, *Liguria preistorica*, l'Issel riprodusse alcune tavole del Bicknell, svolgendo ampiamente questo soggetto con molte figure (pag. 467).

Sono figure che risultano da serie di incavi puntiformi, fatti mediante utensili acuminati, probabilmente con scalpelli aguzzi di pietra percossi da martelli. Issel, esaminando attentamente la superficie di queste cavità, esclude che fossero fatte con strumenti metallici (1).

Abbondano figure di buoi, di aratri col giogo, teste colle corna sinuose imitano probabilmente i montoni, i cervi, le capre; segni della croce, e circoletti con linee che sembrano disposte per dare un valore numerico. Le figure di uomini sono comuni, e certi segni fatti come le grucce, probabilmente avevano carattere fonetico; altri, come pastorali, sono piegati a spira. Vi sono linee doppie ed altre piegate ad **U** od a **V** simili a quelle preistoriche dell'Egitto, profili di barche ed intrecci lineari complicati, inintelligibili.

Altre incisioni sulle rupi come quelle del Finalese sono formate con solchi profondi, e lo strumento adoperato per fare tali solchi non era molto aguzzo. Disegni simili incisi sulle rupi si trovarono anche nella Svizzera (2), e nel Portogallo il signor José Fortis trovò nelle scolture dei megaliti imagini simili a queste (3). Gli autori non sono però tutti d'accordo nel ravvisare in questi segni caratteri alfabetiformi. L'Issel, ad esempio, crede sieno figure simboliche scolpite per l'adempimento di un rito religioso; ma le figure che egli prese in esame sono anteriori ai geroglifici della Valle d'Inferno e di Fontanalba, studiate dal Bicknell. L'essere tali incisioni su alte rupi, dove era malagevole fermarsi per scolpirle, prova che si dava loro una grande importanza, e probabilmente esse avevano un significato religioso o politico, forse il ricordo di vittorie conseguite o di trattati e patti fra tribù limitrofe. Che tali iscrizioni rupestri appartengano ad epoca preistorica, lo si può arguire dalla forma delle ascie di pietra o di bronzo e dal profilo dei coltelli che, come le ascie, talora hanno il manico ed altre volte ne sono senza. Le incisioni rupestri sono comuni nell'Affrica del Nord (4). Alcune rappresentano un grande animale simile al bisonte, il *Bubulus antiquus*, la quale specie si è estinta.

Sui *dolmens* della Francia settentrionale, appaiono più tardi disegni fatti nel medesimo stile, e rimando il lettore alle tavole pubblicate dal Montelius (5) e dal Sergi (6).

L'Evans ammise la rassomiglianza dei segni incisi sulle rupi dalle Alpi marittime, e specialmente quelli di Fontanalba e del Lago delle Meraviglie, colla scrittura lineare di Creta quale osservasi nelle galopetre (7), onde egli conchiuse, che nell'età preistorica esistesse già una scrittura lineare comune a grande parte dell'Europa.

(1) *Bollettino paletn. ital.*, XXVII, 1901, pag. 217. In questa memoria trovasi la bibliografia degli scritti pubblicati su tale argomento.

(2) Reber, *Archiv für Anthropologie*, XX, pag. 375; XXIV, pag. 91.

(3) *Congrès préhistorique de France; Comptes-rendus*, 2me session, pag. 350, Paris, 1907.

(4) Flamaud, *Bulletin de la Société d'Anthropologie de Lyon*, XX, 1901, p. 181.

(5) Montelius, *Orient und Europa*, 1899, pag. 72.

(6) Sergi, *Europa*, pag. 186.

(7) A. Evans, *Journal of Hellenic Studies*, XVII, 1897, pag. 392. Nelle caverne dei Pirenei, a Niaux in Francia presso Tarascon-sur-Ariège, vi sono pitture ed incisioni fatte sulle pareti, nelle quali si devono riconoscere inscrizioni pittografiche fatte con segni rossi e neri fra mezzo alle figure di cervi, cavalli, bisonti e pesci copiati con esattezza. Ricorderò fra queste le fotografie pubblicate di recente da Cartailhac e Breuil (*L'Anthropologie*, XIX, 1908, pag. 40).

V.

Il disco di Phaestos coi geroglifici.

Il disco fittile, che il dott. Luigi Pernier (1) trovava nel Palazzo di Phaestos il luglio del 1908, è una delle scoperte più belle che la Missione archeologica italiana abbia dato alla storia della scrittura. Questo documento preziosissimo venne in luce insieme ad una tavoletta (della quale parlerò in seguito) in uno strato archeologico che appartiene alla più antica reggia di Phaestos, cioè alla fine del medio periodo minoico (*Middle Minoan III*), circa nel secolo XVIII avanti C.

Il disco di argilla finissima e ben cotta è conservato in modo perfetto. Non è esattamente rotondo ed i suoi diametri variano fra 158 e 165 mm., così pure lo spessore non è uniforme e misura da 16 a 21 mm. Queste irregolarità con il leggero rigonfiamento al centro nella superficie e le irregolarità alla periferia della faccia opposta, provano che non deriva da una matrice; ma che il disco riuscì irregolare, perchè fatto con una palla di creta, compressa ancora molle sopra un piano. Per maggiore esattezza mi servirò delle parole stesse del Pernier. Ambedue le faccie sono coperte di linee graffite e di piccole figure impresse quando l'argilla era fresca. Prima su ciascuna faccia si tracciò una linea spirale, poi nella zona compresa fra i giri si stamparono le figure (2).

Le figure sono separate in vari gruppi per mezzo di linee tracciate da un giro all'altro nel senso di raggi. Sono poi graffiti con la punta dura alcuni trattini che si dipartono all'ingiro dalla base di varie figure. Questi trattini non rappresentano graffiti casuali, ma certo rispondono a un determinato ufficio nella significazione del testo.

I segni sono 122 sulla faccia *A* e 119 sulla faccia *B*, uniti in 3 gruppi nella prima e 30 nella seconda. Essi comprendono 45 tipi diversi, e sono tutti rappresentazioni di esseri od oggetti. L'invenzione della stampa è strettamente connessa, per la sua storia, con questi primi tentativi, nei quali, invece di caratteri mobili come quelli di Gutemberg, abbiamo punzoni che lasciano un'impronta nell'argilla molle.

I segni convenzionali erano incavati probabilmente dentro pezzi di legno o di avorio: ma tali imagini figurative o simboliche, le quali rappresentano una cosa od un'idea, non hanno valore alfabetico. Il vedere però che sono 45 i punzoni differenti che furono impressi su questo disco, ci dà l'idea di una primitiva officina tipografica.

(1) *Ausonia*, anno III, 1909, p. 355. – Nel *Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione 1909*, il dott. Pernier pubblicava un altro rapporto con ulteriori particolari.

(2) Su tale disco presentò una nota il dott. A. Della Seta il 16 maggio 1909 all'Accademia dei Lincei, che venne stampata in dicembre nei *Rendiconti* (p. 497), ed avendo il dott. L. Pernier mandato le fotografie del disco al signor Evans appena lo ebbe scoperto, questi vi consacrava due capitoli del suo recente libro (*Scripta Minoa*, pag. 22 e segg., pag. 273), ed è importante notare che in questo esame indipendente gli autori siano giunti quasi alle stesse conclusioni. A conclusioni simili è venuto indipendentemente anche E. MEYER in *Sitzungsberichte der K. Preuss. Akad. der Wissensch.*, 1909, II, p. 1022.

Breve rassegna dei geroglifici che stanno sulla faccia *A* del disco (1).

Nel centro della figura *A* vedesi un fiore di margherita, e tale rosetta si ripete tre volte su questa faccia. Poi viene una testa d'uomo col profilo volto a destra, e il cranio tondeggiante. Due cerchi chiaramente indicati sulla guancia potrebbero rappresentare la pittura fatta con una *pintadera*, oppure un accenno di tatuaggio. Tale testa trovasi due volte sulla faccia *A*. La freccia trovasi quattro volte su questo lato: così finisce il primo gruppo.

Il disco di Phaestos (faccia *A*).

Il profilo di un uomo che corre col braccio sinistro alzato si ripete sei volte: il suo vestito ha la forma comune dello *zoma* secondo la foggia minoica, che consiste in una fascia stretta alla vita, la quale copre i fianchi; poi viene un bastone nodoso, che trovasi tre volte; invece di una clava può essere un albero stilizzato, e così finisce il secondo

(1) Sono pure divergenti le opinioni degli autori, se debba leggersi prima la faccia *A* o quella *B*. L'Evans ammette che la faccia *A*, contrariamente alle opinioni del Pernier, sia la continuazione della faccia *B*; il Della Seta vede che la faccia *B* sia la continuazione della faccia *A*.

gruppo; il terzo è più complesso e della prima figura si è incerti, la seconda è un fiore, la terza un ramoscello d'olivo, poi due pelli di bue. Quindi un disco che rappresenta probabilmente uno scudo rotondo con sei borchie alla periferia ed una nel centro; potrebbe anche essere una tavola da libazioni, ed il Pernier emette l'ipotesi che tale segno possa rappresentare in forma convenzionale il disco medesimo.

La testa virile, che appare quattordici volte su questo lato, merita uno studio particolare, perchè rappresenta un Filisteo con molta probabilità, ed avendo il paese dei Filistei un'intima relazione coll'origine della scrittura, ne faremo meglio l'esame in seguito. La quarta frase è identica alla prima. Nel quinto gruppo si trova una pialla simile a quelle trovate nelle iscrizioni geroglifiche del palazzo di Cnossos. La colonna col capitello si ripete cinque volte. La sua forma, leggermente rastremata in alto, col capitello rettangolare, è uno dei tipi caratteristici dell'architettura minoica. Un uccello colle ali spiegate sembra un'aquila che tenga fra le unghie un serpente. Tali figure di uccelli compaiono spesso in entrambi le classi della scrittura lineare cretese.

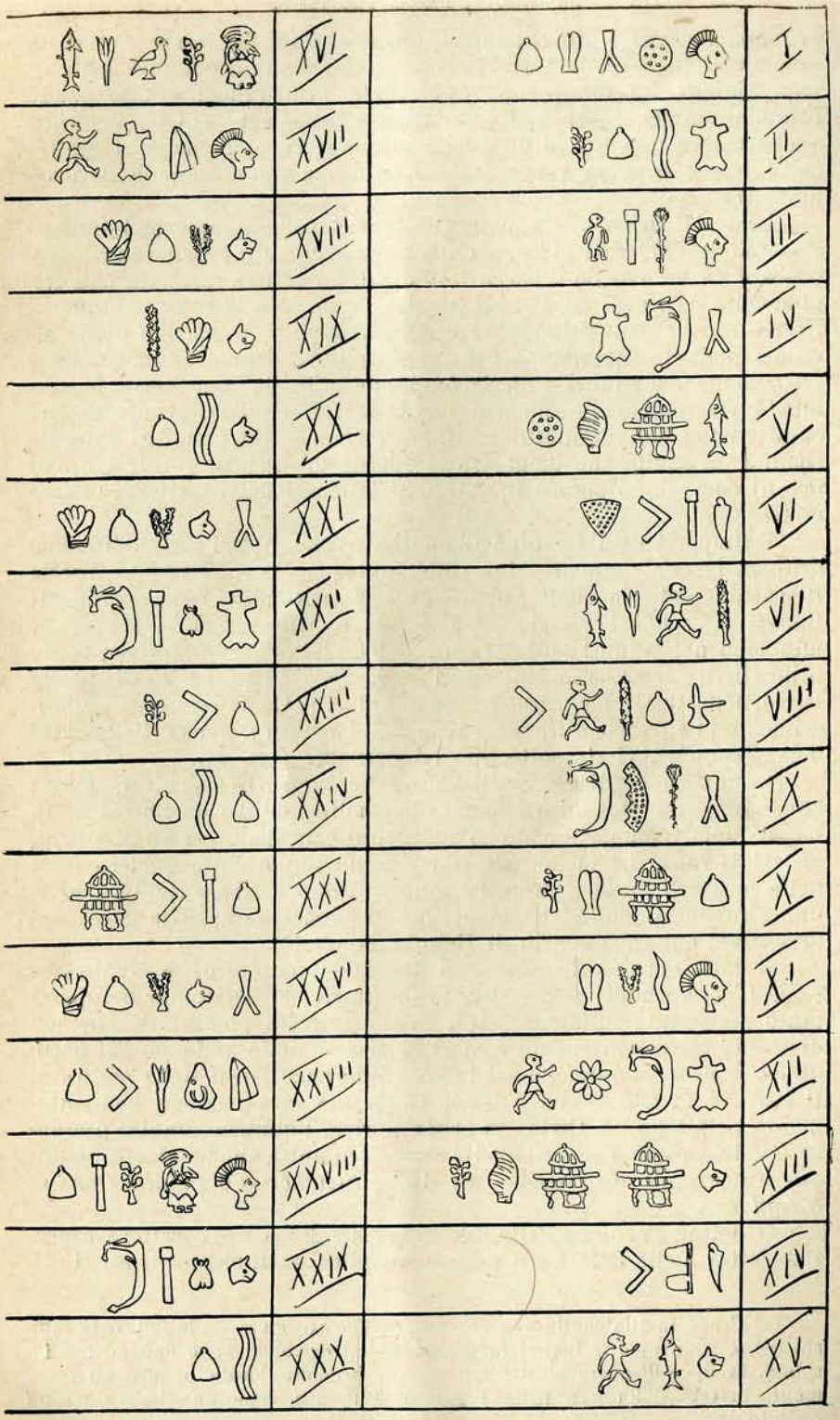
È importante l'imagine della barca che vedesi nel dodicesimo gruppo, la quale appare due volte sulla faccia *A*. Essendo questa barca differente da quelle che trovansi nei geroglifici e nei documenti lineari di Creta, ed essendomi trattenuto in modo speciale sulle barche minoiche nel volume sulle origini della civiltà mediterranea, credo utile riferire le osservazioni che l'Evans fece in proposito di questa barca, nella quale mancano i remi e l'albero. Come segno di riconoscimento una freccia attraversa la prora. Anche qui, come nelle imagini dello Tsountas, vi sta sotto una banderuola.

La mancanza di vele in questa barca, suggerisce all'Evans l'idea che essa provenisse da un luogo non molto lontano da Phaestos. In basso, nello scompartimento 25°, alquanto cancellato per una frattura, vedesi il *cesto*. La medesima impressione venne fatta quattro volte nella faccia *B*. Tale ricordo dei giuochi ginnici è importante, perchè uno strumento simile vedemmo che lo adoperavano nelle gare rappresentate sul vaso conico di Haghia Triada (1).

Il dott. Pernier riconosce nel disco un prodotto della civiltà cretese. L'essere molti segni diversi da quelli che vedemmo nel paragrafo precedente sulle galopetre, si spiega colla possibilità, che nel disco sia rappresentato un momento diverso nello sviluppo del geroglifico cretese, oppure che esistessero differenze locali nella scrittura. Il Pernier fa notare che l'antica Creta era una nazione eminentemente poliglotta. A Creta, in epoca storica, l'alfabeto arcaico presentava delle varietà a seconda delle regioni, di guisa che possiamo distinguere il gruppo degli alfabeti di *Axós*, *Eleutherna* e *Prinià*, *Gortina* e *Lyttos*.

Il dottor Pernier attribuisce a questo disco un carattere sacro. Pel dottor Della Seta è un puro e semplice monumento di scrittura,

(1) Credo inutile continuare l'esame particolareggiato delle impronte fatte sul disco. Due sono le ipotesi fondamentali, ed entrambi sono fino ad ora insolute. Si deve decidere se il disco sia un prodotto locale, oppure un documento portato dall'estero nella reggia di Phaestos, come una lettera od un trattato.



Trascrizione della faccia *B* del disco di Phaestos.

non matrice negativa per la riproduzione di copie positive, ma opera individuale con le sue irregolarità e le sue correzioni. I segni hanno in parte valore ideografico, in parte valore fonetico; i gruppi di segni separati dalle linee verticali non sono semplici parole, ma complessi maggiori comprendenti un giudizio compiuto.

L'Evans è d'accordo col Pernier, che la divisione segnata sul disco rappresenti diverse parole, e che una parte delle iscrizioni, come quelle minoiche, abbiano caratteri fonetici. Egli crede però che tale sistema di geroglifici non sia prettamente cretese per la sua origine, e sia connesso coll'Anatolia, per modo che il disco sarebbe meno antico di quanto ritenga il dottor Pernier.

La figura di una donna dalle forme larghe e pesanti, che sta in antitesi colle figure snelle delle donne minoiche; un edificio in forma di pagoda; l'arco fatto colle corna, e più che tutto, la forma di una tiara, che l'Evans dice simile a quella degli Ittiti, lo indussero a credere che debba cercarsi nell'Anatolia l'origine di questo disco, ed ammette che vi fosse una coltura identica sulle coste dell'Asia Minore, e probabilmente nell'area della Licia. Così che il popolo al quale appartenne questo disco parlava un linguaggio affine al minoico.

Per evitare le divergenze e spiegare i geroglifici di tale disco, il dottor Pernier aveva supposto che in esso fosse rappresentato un sistema di geroglifici locali, paralleli alla scrittura di Cnossos, ma diversi. La questione è complessa e il dottor Della Seta sarebbe inclinato a far venire il disco da Cipro. Per l'Evans mancano a questo documento i veri caratteri cretesi, e non ammette che i geroglifici siano una varietà della scrittura di Phaestos. La mammella, della quale appare con grande frequenza l'imagine, e l'essere questa mammella quasi sempre vicina alla testa di una leonessa, fece credere all'Evans che si tratti di un oggetto sacro dedicato al culto della Grande Madre, quale adoravasi nell'Anatolia, dove fu importata da Creta. Cibele, la Dea Madre, si rappresenta nelle gemme e negli anelli minoici e micenei circondata da leoni ed animali d'aspetto felino, come sono questi del disco.

Oltre il problema della lingua, questo monumento apre una discussione non meno importante sulla natura etnica e sulla storia delle rivalità fra i principi di Cnossos e Phaestos: dove non si accordano le conclusioni di questi autori, mi astengo non solo da ogni giudizio, ma per brevità rinuncio all'esposizione dei fatti che essi adducono in sostegno della loro tesi.

VI.

Le scritture lineari sistema *A* e *B*.

Una fra le più grandi invenzioni che siasi fatta nell'antichità, fu l'aver scoperto, che qualunque discorso può esprimersi per mezzo della combinazione di un piccolo numero di segni che rappresentano il suono della parola, e che basta scrivere questo suono, perchè altri lo comprenda e lo ripeta colla voce. Per formare lo scheletro riconoscibile di una parola bastano le consonanti, e così vediamo che nel principio non si adoperano le vocali, che solo dopo vennero intercalate fra le consonanti per facilitare la lettura: gli Egiziani però non adoperarono mai questa scrittura, fatta esclusivamente coll'alfabeto. Essi, come notai

in principio, conservarono sempre fra le lettere altri segni rappresentanti oggetti, come per facilitare per mezzo degli ideogrammi l'interpretazione dei segni fonetici, cosicchè non possiamo cercare nei geroglifici egiziani le vere origini della nostra scrittura, sebbene già nel tempo della I dinastia si trovino vasi con inscrizioni fatte per mezzo di un pennello coll'inchiostro (1).

Riproduco due tavolette trovate dalla Missione italiana nella villa di Haghia Triada e Phaestos (2), classe *B*. Aprendo le vetrine, dove si conservano, nel Museo di Candia, e prendendole in mano, sembrano pezzi di cioccolata, per il colore e la forma. Passato il primo senso di maraviglia, guardando questa biblioteca misteriosa, succede un'altra emozione per il pensiero che gli incendî non abbiano potuta distruggerla; che anzi, cuocendola meglio, abbiano reso questi scritti più sodi e più duraturi. Dobbiamo alla Missione italiana se due esemplari di queste tavolette si trovano ora al Museo Preistorico di Roma.

Tavoletta fittile con caratteri lineari.

Raffrontando tali segni colle galopetre trovansi parecchi segni alfabetici uguali. Insieme a questa scrittura, conosciuta secondo la classificazione dell'Evans col nome di classe *B*, ed oltre quella del disco di Phaestos sopra descritto, i Cretesi avevano una terza scrittura (conosciuta come classe *A*). Fino dal 1886 il professore F. Halbherr, insieme al dottor Hazzidaki, esplorava per la prima volta l'antro sul Monte Dicte, dove era nato Giove, secondo Esiodo. Salito Evans sul Monte Dicte nel 1896, appena cominciati gli scavi, un contadino gli portò una tavola di libazioni infranta sulla quale era incisa una scrittura, e una tavoletta di steatite con tre cavità, e dai vasi che trovaronsi vicini, l'Evans conchiuse che essa appartenga all'ultimo periodo miceneo; anche il manico di una spada, che si trovò vicino, rassomiglia alle spade micenee dell'Italia, e i coltelli sono simili a quelli delle terremare.

Evans, pubblicando queste otto lettere incomplete, disse che il loro grande valore consiste nel fatto che non si può dubitare abbiano « forza sillabica », e facciano parte di una dedica (3). L'Evans ammette che

(1) Petrie, *Royal Tombs*, II, 13.
(2) *Escursioni nel Mediterraneo*, pag. 50, 51, 52 e 128.
(3) *Further Discoveries*, pag. 361.

tale scrittura rimonti a 2000 anni a. C., ed essa non solo è anteriore a qualsiasi saggio di scrittura greca, ma di mille anni per lo meno ai primi esempî dell'alfabeto semitico.

Nel 1903 l'Evans trovò un'altra tavoletta fittile scritta con caratteri diversi (1), e servendosi del materiale raccolto dall'Halbherr (2) poteva stabilire definitivamente i caratteri di codesta scrittura, classe *A*.

Il dottor Pernier scoprì un altro documento della medesima scrittura. La sua forma, sebbene non sia la più comunemente adottata pei testi della medesima classe, tuttavia corrisponde a quella dell'unica altra tavoletta di Phaestos (3), e la sua particolarità di essere scritta da ambo i lati si riscontra anche sulle tavolette di una casa privata di Haghia Triada (4). Da tale piastrella fittile appare come si scrivevano i documenti alla fine del medio periodo minoico (5) nell'ultima epoca del palazzo primitivo di Phaestos, che corrisponde alla prima epoca del secondo palazzo di Cnossos.

L'argilla, non troppo depurata, è di color bruno: essendo ancora molle, vennero tracciati i segni con una punta dura sopra ambedue le faccie, e fu poi sottoposta ad una cottura abbastanza intensa. La scrittura sopra ambedue le faccie va da sinistra a destra, come è di regola sulle tavolette a caratteri lineari sia di Cnossos, sia di Haghia Triada (6).

Evans riconobbe che i Cretesi nel principio del secondo palazzo di Cnossos adoperavano contemporaneamente due scritture lineari, la classe *A* e la classe *B* (7), le quali classi si distinguono fra loro per la forma stessa dei documenti, per il sistema di numerazione e per l'aspetto di certi caratteri tipici. Si teme però che la loro interpretazione possa giovare poco alla storia, perchè le tavolette contengono quasi tutte dei numeri, e sono documenti di affari, inventari, e note. Aggiungendovi la scrittura coi geroglifici del disco fittile di Phaestos, abbiamo un'idea della coltura che ebbe il popolo minoico. Ma lo stipite cretese non era ellenico. Lo dice Erodoto, che i Cretesi erano barbari (8), e l'*Odissea* li dipinge come parlanti lingue diverse. A Micene e Tirinto sono così scarse le traccie della scrittura, che da questo solo fatto potrebbe già argomentarsi la superiorità che ebbero nella coltura i Cretesi.

Recentemente l'eforo Xanthoudides pubblicò un'altra epigrafe (9), scritta intorno all'orlo di una lampada votiva di steatite. L'oggetto fu trovato presso il villaggio di Archanes, non lungi da Cnossos, in mezzo a rovine dell'età minoica: probabilmente le lettere incise rappresentano una iscrizione votiva o dedicatoria.

(1) A. Evans, *Knossos Excavations*, 1903, IX, pag. 51.

(2) *Monumenti antichi*, XIII, pag. 21.

(3) Pernier, *Monumenti antichi*, XII, tav. VIII; Halbherr, op. cit., XIII, 26, fig. 11.

(4) Misura mm. 34 per lunghezza, mm. 45 in larghezza e mm. 6 a 9 di spessore.

(5) *Middle Minoan*, III.

(6) Evans, *The Palace of Knossos*, VI, *A. B. S. A.* 1900, pag. 59.

(7) Evans, op. cit., IX, *A. B. S. A.* 1902, pag. 52.

(8) I, 173.

(9) S. A. Xanthoudides Ἐφημ. ἀρχ., 1909, pag. 179.

VII.

I segni di scrittura lineare sui blocchi dei muri nei palazzi minoici.

Non sappiamo dove abbia avuto origine la scrittura lineare cretese, perchè a Milos si trovarono caratteri simili più antichi (1), e diventa sempre più probabile che, prima dei geroglifici egizii, vi fossero in tutto il bacino del Mediterraneo gruppi di segni convenzionali che furono i primi caratteri scritti, i quali risalgono all'età neolitica. Ho già ricordato come i segni scolpiti sui blocchi dei palazzi cretesi, che sarebbero anteriori ad ogni altra espressione grafica fino ad ora trovata in quest' isola, si riscontrano già nell'epoca neolitica in depositi dell'Europa centrale, come a Tordos.

Il dott. Pernier studiò i segni incisi sui blocchi degli antichi palazzi di Phaestos e Cnossos (2) e ne riprodussi alcuni nel capitolo II (3) del mio libro *Escursioni nel Mediterraneo*. Fra essi trovasi frequente la croce comune e la croce cosiddetta di Sant'Andrea, fu segnato con una linea il tronco dell'uomo, e con due linee sotto la testa le braccia sollevate: vi è il pastorale, la croce, il segno del cerchio, di un fiore, di un **C**; oppure tre linee messe come un π greco; ma più generalmente la doppia accetta, la stella, il tridente ed una scala fatta con due linee verticali e due poste orizzontalmente come i pioli. Altre volte invece di un solo segno ne furono fatti parecchi sulla medesima pietra (4), oppure sono segni complessi come cerchi che hanno dentro una croce con linee uncinate alla periferia; le marche sui blocchi sono talora accompagnate da uno o più trattini a somiglianza di accenti, oppure si ripetono sui blocchi che costituiscono un medesimo muro, così che a Cnossos abbiamo una sala dove tutti i blocchi sono segnati colla doppia ascia; questa coincidenza aveva fatto credere ad Evans, che tali segni avessero un carattere simbolico e sacro (5). In un altro muro, presso una finestra, quasi tutti i blocchi rettangolari portavano l'impronta di una conocchia col filo, che attaccavasi ad una specie di fuso; la conocchia è poco evidente e può anche confondersi con un sistro per la sua forma.

L' ipotesi che siano segni di consacrazione è meno verosimile a Phaestos. Contro tale ipotesi dell'Evans, fece notare Ad. Reinach (6), che i medesimi segni del tridente, colla croce, la freccia, la bipenne, ecc., si trovano anche nei pani di bronzo. Vi è pure la *svastica*, ed anche questo non è un segno religioso orientale, perchè lo si vede sulla ceramica neolitica come marca di fabbrica, a Tordos e nell' Italia meridionale (7).

(1) *Excavations at Phylakopi in Melos*, pag. 184.
(2) L. Pernier, *Monumenti antichi*, XIV, 1905, pag. 431.
(3) Pag. 42, fig. 22.
(4) *Monumenti antichi*, XII, 91, fig. 25.
(5) Evans, *The Palace of Knossos*, *A. B. S. A.* VII, pag. 65.
(6) Ad. Reinach, *A propos des empreintes murales de Knossos* (*Revue des Etudes grecques*, XVIII, 1905, pag. 76).
(7) Pigorini (*Boll. paletn. ital.*, 1914, pag. 91) è dell'idea che siano segni alfabetici sui piani di bronzo.

Come a Pompei, così anche sui muri di Cnossos, trovaronsi incise delle iscrizioni nello stucco, ma disgraziatamente non sappiamo comprendere questi graffiti (1). Una notevole iscrizione graffita trovasi anche ad Haghia Triada sul muro di un camerino annesso alla stanza dei dipinti.

VIII.

I Filistei cretesi e l'alfabeto fenicio.

Si crede generalmente che i Fenici abbiano inventato l'alfabeto, secondo la tradizione che, accennata primieramente da Erodoto, fu accettata da Platone, Diodoro e Tacito. Ecco come si esprime Erodoto (2):

« I Fenici di Cadmo recarono primieramente l'uso delle lettere, come quest'uso si manteneva presso tutti gli altri Fenici; ma coll'andare del tempo, insieme coll'alterazione di alcuni suoni, essi mutarono anche in qualche parte la forma primitiva di quelle lettere ».

A questa tradizione dell'antichità greca si opponevano i Cretesi; e scrisse Diodoro (3): « Dicono i Cretesi che i Fenici non inventarono le lettere di pianta, ma non fecero che modificare le forme di esse ». Vi è in ciò un'allusione che i prototipi esistevano prima, e probabilmente i Cretesi intendevano che li avevano trovati essi, che erano i segni della loro scrittura preistorica.

Uno strascico dell'antica scrittura egea è conservato nei tempi storici soltanto in Cipro, dove troviamo i postumi di questa scrittura in uso presso stirpi greche fino all'età tolemaica avanzata. Quanto alla scrittura fenicia, ossia alla scrittura cananea, che ha per centro, o per sede primitiva, la costa della Siria e la Palestina, non possiamo credere sia molto più antica del XIII secolo a. C. Hall (4) afferma, che fino al XV secolo almeno, e probabilmente fino al XIII, la scrittura della Palestina era il sillabario cuneiforme della Mesopotamia e si è creduto che da questo, o dalla scrittura jeratica egizia, avesse avuto origine la scrittura cananea. Oggi ambedue le teorie sono scosse e si possono dire abbandonate.

Vi sono invece forti indizii che la scrittura cananea siasi formata sotto l'influsso della scrittura egea. Le fonti bibliche ed egizie concordano nel far venire i Filistei dalle isole del mare; e nella parte bassa della Palestina troviamo un nucleo di popolazione non semitica, i Filistei. La tribù meridionale dei Filistei è chiamata nella Bibbia tribù dei *Cheretim*, ed è tradotta dai Settanta *Cretes* (Κρῆτες). La loro città capitale, Gaza, conservò il nome minoico e il culto di Giove Cretese fino ai tempi storici.

La scoperta del disco fittile di Phaestos getta nuova luce sulla relazione di Creta coi Filistei, e conferma quanto aveva sostenuto prima lo Hall (5), che fece appunto derivare i Filistei da Creta. La

(1) EVANS, *Scripta Minoa*, 51.
(2) V. 58.
(3) V. 74.
(4) HALL, *The Oldest Civilization of Greece*, pag. 175.
(5) H. R. HALL, *A. B. S. A.* VIII, pag. 185.

somiglianza fra le teste dei Filistei vinti e fatti prigionieri dal Faraone Ramses III è così grande con questi Filistei del disco di Phaestos, che vi si confondono. Le figure riprodotte nel tempio di Medinet-Habu hanno tratti fisionomici così uguali a quelle del disco cretese, che credo utile presentarne una.

Sono problemi del più grande valore storico, ed agli Italiani, che furono i primi esploratori di Creta, dovrebbe presto essere riserbata la gloria di esplorare Gaza. Quivi si trovarono frammenti di ceramica simile a quella del *Palace style* di Cnossos, una spada di forma minoica, e costruzioni con caratteri architettonici minoici. La cosa, come osserva Evans, è importante, perchè, contrariamente a quanto si ammetteva colle vecchie idee, che il movimento della civiltà si propagasse da Oriente a Ponente, qui abbiamo l'esempio di una inversione.

L'origine della scrittura ha un' importanza grande per la storia della civiltà mediterranea. Quando prevaleva il concetto che il moto procedesse inevitabilmente dall'Oriente, si era ammesso che l'alfabeto fenicio derivasse dalle lettere cuneiformi dell'Assiria; ora, come osserva l'Evans (1), questa ipotesi è caduta, perchè era arbitraria e priva di fondamento. Una prova decisiva dell'influenza minoica sulla Fenicia, l'abbiamo nel fatto che, ancora nel tempo dei Tolomei, gli Egiziani chiamavano Keftiu, o Cretesi, i Fenici (2). Evans (3) nota, in favore di questa ipotesi, che il nome greco *Phoinikes* vuol dire uomo rosso, come sono realmente dipinti in rosso, o colla pelle bruna, i Cretesi nei loro affreschi. Il progresso degli studii archeologici comincia a sollevare dei dubbi sul carattere nettamente semitico dei Fenici.

L'occupazione definitiva della costa di Canaan, per opera di immigranti egei, deve essere avvenuta nel secolo XIII a. C., per effetto delle prime convulsioni etniche che precedettero la caduta della civiltà minoico-micenea. I Filistei che approdavano dall'Egeo sulla costa della Siria devono aver avuto in certi rispetti una coltura superiore a quella dell'elemento indigeno, e possedevano fra l'altre cose una scrittura lineare. Col tempo gl'invasori hanno adottato la lingua semitica del paese, ma avrebbero conservato i segni della loro propria scrittura per esprimerla. E tale scrittura sarebbe poi stata adottata dai Semiti cananei. È questa un'ipotesi che si presenta come la più probabile; anche perchè molti nomi di lettere fenicie (ebraiche) non si spiegano col semitico ed alludono ad un prestito, probabilmente egeo.

Tale sarebbe lo stato delle nostre conoscenze, riguardo alla scrittura nel bacino orientale del Mediterraneo, secondo i risultati delle esplorazioni recenti di Creta. Cosicchè, volendo tentare un albero genealogico dei sistemi di scrittura del Mediterraneo orientale, si verrebbe ad avere:

SCRITTURA EGEA
|
SCRITTURA CANANEA (fenicia)
|
SCRITTURA GRECA.

(1) EVANS, *Scripta Minoa*, pag. 82.
(2) H. R. HALL, *A. B. S. A.* pag. 163.
(3) *Scripta Minoa*, pag. 94.

L'alfabeto greco non sarebbe che un dono di ricambio, ma un dono ben perfezionato, che il mondo siro-fenicio ha fatto al mondo egeo, diventato greco.

In seguito ai risultati delle ultime ricerche, alcuni dotti sono decisi ad arrivare più in là; e si sono posti il problema, se questa scrittura egea, che aveva già la sua sede nell'area ellenica, non abbia dato origine *direttamente* anche alla scrittura greca che le è succeduta sul suolo medesimo: in altre parole, se la scrittura fenicia e la scrittura greca, invece di essere madre e figlia, non siano sorelle nate dalla medesima madre.

Vedendo quanto sia scossa l'opinione che l'alfabeto provenga dalla Fenicia, dobbiamo ricordarci, che fino dai tempi più remoti vi era in Grecia una leggenda, la quale attribuiva l'invenzione delle lettere alfabetiche a Palamede (1), onde in più di un autore le lettere greche antiche sono indicate col nome di *lettere pelasgiche.*

Suida disse, che « gli Ioni e i Lidi chiamarono le lettere con il nome di *fenicie* da Fenice, figlio di Agenore, che le aveva inventate »; ma soggiunge più in là: « a costoro contraddicono i Cretesi, dicendo che il nome di *fenicie* fu dato alle lettere per l'uso che si aveva una volta di scrivere sopra foglie di palma » (*phoenix*).

IX.

L'esplorazione epigrafica dell'isola di Creta.

Le iscrizioni greche più arcaiche che possediamo di Creta sono i frammenti degli antichi decreti e delle antiche leggi doriche di Gortina, di Axos, di Lyttos, di Eleutherna ed altre città. A Gortina sono stati il tempio di Apollo Pitio (2) e l'edificio rotondo dell'Agorà, che ci hanno dato il materiale epigrafico più antico e più abbondante. La scrittura di tutti questi testi rappresenta lo stadio più primitivo che

si conosca della scrittura greca, non uguagliato in antichità che dalle iscrizioni della vicina isola di Santorino (Thera). Mancano i segni complementari, le forme delle lettere sono più vicine allo stampo fenicio.

Ma se guardiamo certi frammenti di iscrizioni di Lyttos, troviamo usato per l'O un segno formato da due circoli concentrici,

(1) Matteo Ricci, *Traduzione delle istorie di Erodoto*, tomo II, pag. 236.

(2) Presento la fotografia di due grosse pietre iscritte del muro della cella primitiva del Pythion di Gortina. (*Monum. antichi*, Lincei, 1907, pag. 208 e seg.).

che è più simile al pittogramma linearizzato dell'occhio, che non al segno fenicio che ha dato l'O comune greco. Il *beta* gortynio a spirale invano si cerca nei prototipi fenici. Uno dei blocchi iscritti del Pythion, porta un segno d'aspetto minoico che non esiste fra quelli dell'alfabeto greco conosciuto. Inoltre, come segno divisionario, o interpunzione fra un periodo e un altro, è in uso nei testi arcaici di Gortina e di Lyttos il caratteristico segno minoico della doppia ascia ▷◁ ora adagiata, ed ora in piedi. ▽△

L'esplorazione epigrafica dell' isola di Creta, fatta quasi esclusivamente dalla Missione italiana, è stata molto larga, in modo speciale a Gortina, ad Axos, a Lyttos, a Lebena: i testi tirati in luce vanno dal VII secolo a. C. (epoca probabile delle iscrizioni del Pythion) fino all'età bizantina. Tuttavia ciò che in fatto di iscrizioni si può ancora trovare in Creta con nuovi scavi è forse cinque volte di più di quello che si è già trovato: perchè i Cretesi scrivevano molto. Il male è che distruggevano anche molto, e la maggior parte delle epigrafi cretesi si trova eccessivamente frammentaria.

Fra il secolo XII a. C., epoca a cui appartengono le ultime scritture minoiche, e il VII, epoca a cui risalgono le più antiche scritture greche di Creta, abbiamo una lacuna di quattro secoli, della quale non possediamo documenti scritti.

Questa lacuna rappresenta il periodo di convulsione etnica dell' isola, quando le ondate di popolazione ellenica si riversarono sulla terra minoica abbattendone la civiltà, e instaurando un nuovo ordine di cose. Ma si presenta la domanda: Non avranno più scritto gli ultimi discendenti della popolazione minoica? Non avranno cominciato a scrivere prima del VII secolo i Greci di Creta?

Gli è per tentar di rispondere a tali quesiti cha la Missione italiana rivolge ora le sue ricerche alle più antiche acropoli cretesi, a quelle dove le tracce dell'ultima età minoica toccano quelle dei primi giacimenti ellenici, alle acropoli di Prinià e di Aphrati.

Fino a quando non si trovi una iscrizione bilingue che getti nuova luce sugli scritti minoici, sono queste le basi sulle quali si svolgeranno le ricerche intorno all'origine della scrittura. Sebbene il materiale raccolto fino ad ora sia slegato, e si presti solo ad un lavoro preliminare,

appare evidente l'aiuto che l'archeologia può dare agli studi linguistici. La paletnologia fissò alcuni punti cronologici che hanno grande importanza per la storia della civiltà mediterranea, mostrando che le origini della scrittura sono più antiche di quanto prima erasi creduto; e gli scavi di Creta ci diedero la chiave per comprendere i segreti della scrittura in epoche anteriori al tempo nel quale comparvero gli scritti cuneiformi di Babilonia e dell'Assiria, e prima che avessero origine i geroglifici egiziani.

La civiltà minoica fu tanto grande e salda nelle sue radici, che ancora nell'età del ferro usavasi la sua scrittura primitiva, come dimostrò l'Evans (1). Il processo col quale la lingua dei Dori e le istituzioni loro presero il predominio nell'isola fu graduato e lento, e l'opera di una colonizzazione pacifica. La mancanza di una interruzione nella coltura fino presso i limiti della storia, quale risulta dagli scavi di Creta, venne a confermare la tradizione antica, ed ora appare con maggiore evidenza che la civiltà greca fu il prodotto di un'assimilazione della precedente civiltà cretese.

In tal modo gli elementi della scrittura minoica passarono in Grecia, e nelle iscrizioni arcaiche trovate dalla Missione italiana, delle quali riprodussi due saggi, si vedono le traccie dei caratteri minoici. Una parte nuova ed importante fu di aver mostrato che l'alfabeto nostro si formò senza partecipazione del popolo indo-germanico. Dai monumenti di Creta sgorga la sorgente della scrittura, che appare più in alto che non siano le due famiglie stipiti del linguaggio, l'ariana e le semitica. L'ipotesi emessa dai cultori della filologia comparata non ha più valore, dopo che le scoperte fatte in Creta ci fanno conoscere la scrittura in epoca anteriore alla supposta penetrazione del popolo ario o della sua influenza nell' isola.

(1) *Scripta Minoa*, pag. 101; l'Evans notò pure che i nomi delle città di Creta ricordati da Omero nell'*Iliade* non sono di origine ellenica.

7769